

# **QUELLI CHE LA SCUOLA LA CAMBIANO DA DENTRO**



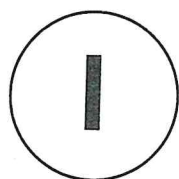
# → VO' EUGANEO

## Dal coding al debate: nove aule tematiche nella scuola simbolo dell'emergenza Covid



**dialogo con Alfonso d'Ambrosio**

dirigente dell'Istituto comprensivo di Lozzo Atesino



**I**n questi mesi l'ha detto e scritto più volte: «Non esiste il dire "Adda passà 'a nuttata". La notte la facciamo passare noi, tutti insieme. L'autonomia scolastica ci fornisce strumenti e mezzi per

agire. Noi vogliamo aprire la scuola non come edificio, ma come comunità: è quello che fa la differenza».

Alfonso D'Ambrosio ha appena "festeggiato" il suo primo anno da dirigente scolastico. Il destino ha portato la sua scuola ad essere un simbolo, tanto che il 14 settembre il Presidente della Repubblica Sergio

Mattarella sarà lì con lui, per dire che «la scuola riparte da Vo'». Docente di matematica e fisica, appassionato di pratiche educative innovative - come il "laboratorio povero di fisica" con robotica educativa, Lego,

Arduino, Scratch - già "Docente Innovatore" al Global Junior Challenge 2015, due figli, D'Ambrosio guida l'istituto comprensivo di Lozzo Atesino, sui Colli Euganei: nove plessi e 33 classi dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di primo grado per tre comuni, fra cui appunto Vo' Euganeo. Quella di Vo' è stata la prima scuola d'Italia a chiudere per

l'emergenza Coronavirus, sabato 22 febbraio. Il giovedì successivo già partivano le lezioni online, «per restituire "normalità" ai nostri bambini e bambine. Basta un'ora al giorno per far sentire che i loro insegnanti ci sono», diceva D'Ambrosio. L'atrio della scuola primaria di Vo', che abbiamo tutti visto nei tg nazionali popolato di operatori in tuta bianca e visiere alle prese con i tamponi, in occasione della riapertura della scuola e dell'arrivo del Presidente della Repubblica accoglierà nove aule tematiche, una per ogni plesso, dal coding al debate: «Vogliamo ripartire da lì per restituire ai bambini un'altra immagine della scuola, diversa da quella che hanno avuto in questi mesi», dice D'Ambrosio.

Per tutta l'estate alla scuola di Vo' ci sono stati "lavori in corso". C'è chi ha sistemato l'orto della scuola a cielo aperto, strappato le erbacce e piantato verdure di stagione. Ci sono nuove sedute morbide per l'Agorà della scuola senza zaino e piante per distanziare in maniera green. La scuola dell'infanzia di Cinto Euganeo avrà un'aula a cielo aperto più funzionale (già prima qui si facevano nascere i pulcini, si producevano 30 litri di olio e in mensa si mangiavano i prodotti dell'orto scolastico). Sono arrivati nuovi banchi, singoli e coloratissimi, pannelli fonoassorbenti per creare aule in più nei grandi corridoi inutilizzati (nessuna classe qui verrà sdoppiata), tablet, kit di robotica, tre grandi monitor multi-touch e anche un centinaio delle celebri

**Territorio**

sed  
mon  
subi  
spes  
com  
alle  
nost  
app  
che  
da q  
un a  
tant  
D'A  
incl  
Il  
min  
pote  
inse  
ma  
dar  
scu  
va f  
asso  
sian  
che  
che  
age  
un l  
su o  
tant  
Il  
rier  
la ri  
pri  
con  
sul  
acc  
rip  
staf  
le n  
abb  
e di  
cor  
salv  
fan  
seg  
cre  
ess  
L  
che  
ind  
scr  
Eu  
di  
pag  
riv  
D'A  
a s  
sec  
del  
Ve  
seg



sedie con le ruote e la ribaltina, tutto già consegnato e montato, dal momento che gli ordini erano stati fatti subito, senza aspettare il bando Arcuri. «Abbiamo speso circa 100mila euro, grazie ad amministratori comunali lungimiranti, ai fondi della scuola, ai Pon, alle donazioni di privati, al sostegno delle banche... La nostra idea è che tutta la scuola diventi un ambiente di apprendimento stimolante e confortevole. La scuola che i ragazzi troveranno a settembre è diversissima da quella che hanno lasciato a febbraio, questo è stato un anno di enormi cambiamenti di cui il Covid-19 per tanti versi è stato un acceleratore potentissimo», riflette D'Ambrosio. Resta uguale invece il tempo scuola, inclusi mensa, pomeriggi, tempo pieno: una vittoria.

Il vero punto cruciale per lui è il seguente: «Dal ministero abbiamo ricevuto fondi e strumenti (certo, poteva arrivare personale in più, noi abbiamo chiesto 8 insegnanti in più su 80 e 4 Ata in più su 16 che abbiamo), ma non possiamo aspettare che sia il ministero a darci la vision didattica. Quella è nostra, delle singole scuole. Anzi, meglio, è uno sguardo sul futuro che va fatto con più occhi: docenti, studenti, genitori, associazioni del territorio, amministratori locali... Noi siamo la scuola, non gli esperti di sanità né i politici, che talvolta in questi mesi hanno fatto dichiarazioni che hanno umiliato la scuola e chi la vive. Per essere agenti del cambiamento, la differenza non la fanno né un banco né un tablet, ma l'essere una comunità. Noi su questo, in un anno così eccezionale, siamo cresciuti tantissimo».

Il 24 agosto tutti gli insegnanti dell'Ic erano già rientrati in servizio volontariamente, per preparare la ripartenza. Il nuovo regolamento di Istituto, prima di andare in consiglio d'istituto, è stato condiviso in bozza con tutta la comunità scolastica sul canale Telegram della scuola. Una psicologa ha accompagnato il lockdown e ora accompagnerà la ripartenza. Il 31 agosto, su Teams, il dirigente e il suo staff hanno incontrato i genitori per presentare tutte le novità e rispondere a tutti i dubbi. «Fin da maggio abbiamo avviato un percorso di responsabilizzazione e di ascolto, che ha coinvolto i genitori e i bambini, consapevoli che solo il nostro essere comunità ci salverà. È stato fatto un sondaggio in cui centinaia di famiglie hanno fatto proposte, condiviso riflessioni, segnalato criticità... È un percorso liquido che ha visto crescere tutti, perché tutti noi abbiamo bisogno di essere ascoltati», dice D'Ambrosio.

La scuola di Vo' il famoso "patto formativo territoriale" che gli esperti della task force ministeriale avevano indicato come il punto di forza della ripartenza, lo ha scritto davvero, con i comuni di Lozzo Atesino, Cinto Euganeo, Vo', una scuola paritaria e le associazioni di Terzo settore. È un patto quinquennale, di 23 pagine, sul modello di quelli nati nel piacentino: «Una rivoluzione per le scuole, a costo zero», lo definisce D'Ambrosio. Concretamente si comincia da tre cose: a settembre e ottobre gli alunni delle primarie e delle secondarie faranno lezione, a rotazione, in un luogo della memoria dell'Olocausto, quella seicentesca villa Venier di Vo' Vecchio, in cui fra il 1943 e il 1944 vennero segregati una cinquantina di ebrei delle province di



“

**Sono arrivati nuovi banchi, singoli e coloratissimi, pannelli fonoassorbenti per creare aule in più nei grandi corridoi inutilizzati (nessuna classe verrà sdoppiata), tablet, kit di robotica, tre grandi monitor multi-touch e anche un centinaio delle celebri sedie con le ruote e la ribaltina. Tutto già consegnato e montato**

Padova e Rovigo, poi inviati ad Auschwitz. La seconda novità riguarda alcune delle fattorie didattiche della zona: i bambini, anche i più piccoli, faranno lezione lì, all'aperto, osservando e scoprendo dal vivo la natura e le scienze. Mentre l'associazione Luana Bussolotto e gli alpini daranno una mano per sorvegliare l'ingresso e l'uscita in sicurezza dei bambini.

«Una scuola sicura e in presenza oggi significa per forza ripensare la scuola, non se ne esce. E le persone si mettono in gioco per immaginare una scuola diversa non se gli ordini di mettere il banco in un modo diverso da come hanno sempre fatto o se li obblighi a usare il digitale. Quelli sono strumenti. Le persone si mobilitano se crei idee potenti e di senso, quando percepiscono di essere parte attiva di una comunità di cui, con il loro lavoro, migliorano la vita».

*Sara De Carli*



02

## → NAPOLI

# Micro gruppi connessi via web: stop alle classi pollaio

**dialogo con Cesare Moreno** presidente di Maestri di Strada

La periferia est di Napoli non è una periferia semplice. Ponticelli, Barra, San Giovanni a Teduccio, è qui che da oltre 20 anni l'associazione Maestri di Strada sostiene il lavoro educativo collaborando con 20 scuole del territorio perché «la scuola come la conosciamo oggi mette paletti, certezze, regole prestabilite e tutte si infrangono nell'assurdo che è nel mondo», dice il presidente dell'associazione Cesare Moreno.

**Come si cambia la scuola?**

Cambiando il paradigma pedagogico in cui siamo. C'è un'enciclopedia del sapere mondiale che viene distillata in sapere scolastico e trasmessa ai giovani. Si parte da un patrimonio che «si travasa» e questa formula non funziona più.

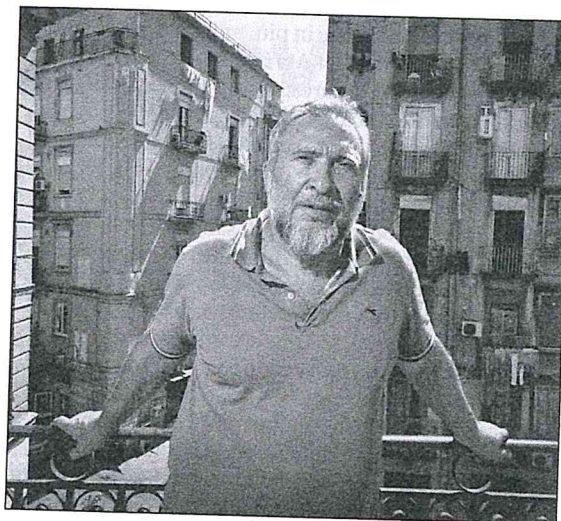
**Qual è la soluzione?**

Sperimentare una pedagogia della ricerca. E per farlo l'istituzione scuola si deve far aiutare dal privato sociale. La nostra idea è molto semplice: stabilire se le attività che di solito sono affidate alle associazioni come i laboratori di teatro, arte, musica, sport, o ancora la lavorazione degli orti urbani, solo per citare qualche esempio, sono attività curricolari o extracurricolari. L'atteggiamento sbagliato della scuola è stato quello di averle considerate come attività «ricreative». La lezione scolastica non può essere connessa «alla sofferenza» ma deve legarsi alla significazione e al piacere. O la scuola capisce che queste attività creative sono il nuovo modo di fare scuola o non ha speranza.

**Con quanti ragazzi lavorate?**

Circa 200 ogni anno nei nostri spazi. Fino a 600 nelle scuole. Durante lo scorso anno abbiamo realizzato il progetto ciclofficina che fa parte del settore tecnologia: sistemiamo le bici e a scuola ci andremo pedalando e non in macchina. Un laboratorio di musica, dove non studiamo

musica ma la facciamo noi, il genere rap è il preferito dei ragazzi. Organizziamo corsi di teatro: il ragazzo che riesce a stare in un'organizzazione complessa con ruoli e responsabilità si prepara a sua volta ad affrontare la complessità del mondo. Alla scuola tutto questo manca. Vogliono che i ragazzi stiano seduti nei banchi per rispondere a domande precostituite, le domande vere a



scuola non si fanno.

**Come un'agenzia del Terzo settore può incidere organicamente sulla trasformazione della scuola e non solo sul singolo ragazzo che si prende in carico?**

Da qualche mese, in vista della ripresa del nuovo anno scolastico, abbiamo lanciato una proposta per la scuola diffusa. Il progetto consiste nel connettere luoghi, tempi e modi di apprendimento diversi sfruttando le potenzialità del web. In altre parole, pensiamo che una classe possa operare suddividendosi in piccoli gruppi ciascuno dei quali dislocato in un luogo diverso dentro e fuori l'aula, ad esempio aule laboratorio che siano nel territorio adiacente alla scuola in questione. Per far ciò Maestri di Strada sta lavorando per attivare subito 4 aule laboratorio: tecnologia, musica, arte, scienze negli spazi del «Cubo» Cantieri Urbano Beni comuni a Napoli Orientale che lavoreranno 24 ore a settimana. Possono essere ospitate 12 classi settimanalmente per ciascun laboratorio. Stiamo ripristinando 4 aule al piano terra dell'edificio di via Curzio Malaparte a nostre spese, e ci impegniamo a dotarle di collegamento web veloce e dei dispositivi tecnologici. Il passaggio finale è sottoscrivere un patto territoriale tra gli istituti comprensivi del territorio, l'assessorato all'istruzione del comune di Napoli, e le altre associazioni del territorio.

*Anna Spina*

**Laboratorio**



03

## → BUSTO ARSIZIO

## La didattica a distanza? Da noi non andrà in lockdown

dialogo con **Amanda Ferrario** dirigente dell'Istituto tecnico economico Tosi

Tre giorni in presenza e due a distanza per gli studenti del primo anno, due in presenza e tre a distanza per tutti gli altri. L'Istituto tecnico economico Tosi di Busto Arsizio per la ripresa dell'anno scolastico ha scelto di mantenere una parte consistente di ore in Dad. «Da noi ha funzionato molto bene, non è stata una "toppa"».

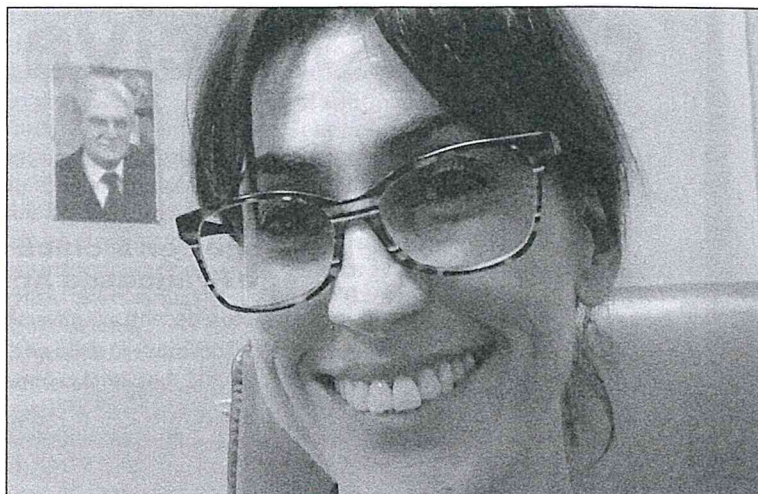
Andiamo a valorizzare le nuove tecnologie, le reti, gli ambienti virtuali. La scuola in presenza non può essere sostituita da una scuola in digitale, ma è giusto dare ai ragazzi anche queste competenze, evidentemente sempre più necessarie. E poi era l'unico modo per tenere unito il gruppo classe e non ridurre il monte orario»: spiega così la sua scelta Amanda Ferrario, dirigente scolastica del Tosi chiamata anche dal ministero dell'Istruzione nella task force di esperti per la gestione dell'emergenza Covid-19.

Il Tosi è una scuola "prima della classe", l'unica italiana fra le 25 migliori del mondo selezionate nel

**Dad**

World School Forum. Ha 300 docenti, 2.050 studenti nel diurno

e 500 al serale, dal lunedì al venerdì apre alle 7 del mattino e chiude alle 23. Internazionalizzazione e alternanza scuola lavoro sono i suoi punti di forza. «La pandemia non poteva privare i nostri ragazzi di esperienze di qualità», dice



Ferrario. Le famiglie hanno in mano l'organizzazione da luglio. Le classi prime hanno cominciato il 2 settembre, le altre il 7. Nella prima settimana i due medici e la psicologa della scuola — «sono in organico da prima del Coronavirus, quest'anno saranno strategici» — faranno una formazione a tappeto sul virus e sui percorsi di salute, «tenendo fermo il fatto che stiamo andando a scuola, non in guerra».

I lavori da fare, durante l'estate, sono stati tanti: «Abbiamo classi numerose, di 30-31 alunni, abbiamo abbattuto pareti per creare aule più grandi: per noi era fondamentale che il gruppo classe restasse intero, dall'estero tutti ci hanno sempre detto che il valore aggiunto della scuola italiana è la classe, con le relazioni che in essa si creano. Per scienze motorie, abbiamo virato verso gli sport nordici, da fare all'esterno, anche con pioggia e vento: orienteering per la città e nordic walking», spiega Ferrario.

Il pasto in mensa andrà prenotato tramite app il giorno prima: esauriti i posti fisici, arriverà un lunch box direttamente in classe. La Carta di mobilità Erasums è aperta, «aspettiamo indicazioni» e le aziende per l'alternanza sono pronte a ripartire: «Nessuna si è tirata indietro, anzi». Aule raddoppiate, quindi, via le cattedre e banchi sostituiti dalle sedie con ribaltina, con o senza rotelle: «Arredi diversi significa didattica diversa: le sedie a rotelle sono isole aggregative, mentre il banco spinge verso una didattica fissa e frontale». Nel primo quadrimestre non ci saranno voti, ma livelli di competenza raggiunti o meno, con gli studenti che resteranno sul processo finché la competenza non sarà raggiunta. E i più brillanti faranno percorsi extra insieme a ragazzi di altre classi e di altre scuole, online. Per esempio fisica con gli studenti del Mit.

Sara De Carli



# → VARESE Niente voti, né banchi: ecco la scuola collaborativa



**dialogo con Monica Guerra  
e Francesca Antonacci**

pedagogiste e docenti all'Università di Milano  
Bicocca ideatrici del modello della primaria statale  
IV Novembre di Varese



**«V** i racconterò  
una scuola». Inizia con  
queste  
parole uno  
scritto  
denso e poco

conosciuto del poeta Rainer  
Maria Rilke. Ad attirare  
l'attenzione di Rilke fu, agli  
inizi del Novecento, un fatto  
piccolo, forse minimo, di  
certo singolare accaduto  
in una comunità scolastica

## Spazi&Luoghi

di Göteborg, in Svezia: i  
bambini che la frequentavano  
chiesero di poter rimanere  
a scuola il maggior  
tempo possibile. Anche il  
pomeriggio. Ne nacque un  
esperimento ancora oggi

molto significativo di scuola  
partecipativa, una comunità  
educante (bambini, famiglie,  
insegnanti) fondata sulla  
relazione e l'apprendimento  
ludico, non sul meccanicismo e  
sul dovere. Che cosa ha a che fare  
con i nostri giorni quella piccola  
scuola svedese che nel 1904 attirò  
l'attenzione del poeta austriaco?  
C'entra. Perché le cose, «per  
diventare possibili vanno  
prima di tutto immaginate  
come possibili», raccontano  
Monica Guerra e Francesca  
Antonacci, pedagogiste e docenti  
all'Università di Milano Bicocca,  
autrici del manifesto "Una  
scuola". Anche il loro manifesto ha  
ispirato un'esperienza concreta e  
attualissima, straordinariamente  
partecipativa come quella  
raccontata da Rilke. Un'esperienza  
di scuola capace di tagliare di  
netto molte delle contraddizioni  
emerse durante la fase più dura del  
lockdown. L'esperienza ispirata  
da Antonacci e Guerra non è stata

calata dall'alto, ma è nata dalla  
richiesta di genitori e insegnanti  
che avendo letto il loro manifesto  
(ne è nato anche un libro: *Una  
scuola possibile. Studi ed esperienze  
intorno al manifesto "Una scuola"*,  
Franco Angeli, 2018) hanno  
raccolto molte firme e sollecitato  
le istituzioni locali. Quel luogo,  
attento e inclusivo, ha così preso  
forma nella scuola primaria statale  
IV Novembre di Varese che da  
settembre 2017 ha accolto oltre  
sessanta bambini.

### Raccontateci dunque il vostro modello...

Si tratta di un'idea di scuola  
dove viene ripensato lo spazio di  
apprendimento: i bambini possono  
imparare grazie all'esperienza  
fuori dalle mura della scuola e  
collaborando tra loro. Dentro e  
fuori non sono definiti da muri,  
disciplinari o materiali, sono  
soglie che i bambini sono chiamati  
a attraversare. Al tempo stesso i  
contenuti vengono approfonditi  
mantenendo sempre vive la  
curiosità e l'emotività del bambino.  
Il nostro modello propone un  
tempo pieno di 40 ore, niente  
voti, niente compiti a casa, niente  
banchi...

### Niente banchi?

Esattamente, niente banchi  
ma tavoli per lavorare in gruppo  
e soprattutto laboratori ed  
esplorazioni del territorio e  
della natura. Centrale è l'idea  
di condividere e imparare  
facendo. Questo sia dentro sia  
fuori dall'edificio scolastico.  
Se ci limitiamo ai perimetri  
classici (il banco e, magari, un  
cerchio attorno al banco oltre il  
quale non è nemmeno possibile  
uscire) la collaborazione ne  
viene pregiudicata ed anche  
l'apprendimento. Per questo è  
importante andare oltre.

**La questioni dei banchi  
prelude alla vera questione:  
lo spazio e gli spazi  
dell'apprendimento. Nel  
vostro manifesto e nella sua  
applicazione nella scuola di  
Varese i luoghi rivestono un  
ruolo fondamentale...**

I luoghi sono fondamentali  
per i percorsi di apprendimento.  
Siamo convinte che questi





Francesca Antonacci

percorsi debbano svilupparsi a partire dai luoghi, ma questo deve corrispondere all'inclinazione naturale dei soggetti di abitare il mondo. Abitare il mondo è porsi delle domande, ma queste domande sono sempre in rapporto e in relazione con i luoghi e con i contesti da cui quelle domande sorgono.

**Accanto a spazi dedicati a saperi e linguaggi specifici, nella scuola di Varese ci sono luoghi che stimolano la crescita di competenze trasversali...**

Nell'idea di "Una scuola" ci sono, infatti, spazi dedicati ai linguaggi umanistici, spazi dedicati ai linguaggi scientifici, spazi dedicati ai linguaggi espressivi e artistici e... spazi comuni. Questi spazi vivono uno accanto all'altro e sono complementari, ossia sono in funzione uno dell'altro. Sono luoghi interni (spazi di documentazione, la biblioteca, la mensa...), ma anche esterni alla scuola. Ebbene, tutti questi spazi, tutti i luoghi del luogo "scuola" sono pensati per stimolare domande, che i bambini potranno approfondire, esplorare, elaborare e condividere.

**Come accade nel mondo della vita, troppo spesso separato (o ritenuto separato) dal mondo della scuola...**

In questi luoghi ci sono situazioni e materiali che permettono ai bambini e agli insegnanti di mettersi alla prova, mettendo alla prova le proprie idee e le proprie ipotesi. Verificare attraverso l'esperienza è importantissimo per l'apprendimento. Ovviamente, questo è ciò che accade nel

mondo della vita, ma i luoghi di "Una scuola" mantengono una caratteristica aggiuntiva: sono sempre accessibili e trasformabili. In questi luoghi i bambini possono tornare tutto il tempo necessario, trovando materiali e supporti diversificati, dove ognuno può scegliere quelli più utili. Per le stesse ragioni, non ci sono classi: la scuola è organizzata per gruppi fluidi, talora omogenei e talora eterogenei per età, dunque senza divisioni rigide e stabili.

**Questo perché la separazione per classi standardizza il processo di apprendimento?**

Sì, mentre la vita naturale ci insegna da sempre ad aiutare e supportare i più piccoli e osservare e imitare i più grandi. Il lavoro all'interno dei gruppi, che di volta in volta si definiscono intorno ad obiettivi di ricerca, permette inoltre a ciascuno di coltivare le proprie domande e di dividerle in uno scambio continuo che è relazione, esperienza, apprendimento, vita. La dimensione fondamentale è comunque quella della relazione e, come tale, è la comunità al centro di questa scuola. Tema quanto mai importante oggi in tempo di post pandemia e che lo sarà sempre più in futuro.

**Questo ha impatti anche sulla ridefinizione complessiva di "scuola" e può essere molto utile, in tempi di ripensamento e riprogettazione collettiva come quelli che stiamo per vivere...**

Mentre viene coltivata una possibilità formativa inedita per chi vive direttamente l'esperienza,



Monica Guerra

viene anche nutrita l'istituzione stessa nelle sue possibilità di continuare a trasformarsi in dialogo col presente e con le sfide che questo pone. Anche la scuola "fa esperienza" del proprio tempo, se così possiamo dire: impara, cresce.

**La scuola come apprendimento non è qui contrapposta alla scuola come istituzione...**

Al contrario, è proprio il valore di ciò che è impregnato di vita che irrompe nella scuola, così come il riconoscimento del tempo vissuto all'esterno come tempo formativo.

La scuola è campo formativo, ma anche movimento di trasformazione: perché è chiaro che questa scuola, che offre un continuo transito fra dentro e fuori, ossia tra scuola e territorio, tra laboratorio e ambiente, tra istituzione e mondo non può lasciare così com'è l'istituzione.

**Qui torniamo alla relazione, non solo tra bambino e gruppo, tra studente e insegnante, ma anche tra scuola e famiglie. Non a caso, proprio le famiglie hanno chiesto di concretizzare le vostre idee a Varese...**

Il tempo e spazio della vita dei bambini e dei ragazzi entrano nella quotidianità della scuola a pieno titolo e con pieno riconoscimento, insieme a quelli delle loro famiglie e della comunità cui appartengono, mentre la comunità e il territorio, come le loro stesse vite, possono finalmente assumere la scuola come parte di una dimensione sociale che riguarda e interessa ciascuno di noi. Come insegnanti, come genitori, come ragazzi e ragazze. Come cittadini che hanno oggi una grande opportunità: ripartire dalla scuola, per ripartire davvero.

**Ma per farlo bisogna uscire da certi schemi fissi...**

La scuola è lì per questo, non per essere presidiata come un fortino ma per essere comunità tra le comunità. «Si dirà che una scuola simile non può durare», scriveva Rilke, che rispondeva: «sono i ragazzi che la faranno durare». La nostra esperienza, da quattro anni, dice che è così.

Marco Dotti



05

## → IVREA

# Gli interessi dei bambini sono la nostra nuova didattica

**dialogo con Jessica Passerini**

atelierista della scuola dell'infanzia Villa Girelli

Arrivare dove un adulto non arriverebbe. È quello che hanno sperimentato alla scuola dell'infanzia di Villa Girelli a Ivrea gestita dalla cooperativa Alce Rosso. «Quando abbiamo riaperto con il centro estivo ai primi di giugno abbiamo puntato non solo sull'outdoor education, ma anche al protagonismo dei bambini e questa esperienza farà da guida per la riapertura del 14 settembre», spiega Jessica Passerini, coordinatrice del centro estivo per i piccoli (3-6 anni), nonché atelierista e danza terapeuta

della scuola dell'infanzia. A favorire le iniziative all'aperto anche il fatto che il centro di Villa Girelli — dove ha sede la scuola d'infanzia bilingue della cooperativa — si trova in un parco di 40mila mq sulla collina di Montenavale a Ivrea, in un complesso realizzato dalla Olivetti nei primi anni Settanta. «Abbiamo riaperto con un numero basso di bambini: sei ogni educatore e dopo le prime due settimane di giugno abbiamo ampliato anche ai più piccoli», spiega Passerini che non nasconde il fatto che la riduzione delle iscrizioni prevista per

Infanzia

sett  
mai  
(2 m  
sezi  
perr  
anch  
a dis  
padi  
Ne  
cent  
verde  
prop  
esem  
settin  
da lor  
è un'ic  
maest  
abbia  
caso l'i  
raccon  
prima  
realizz  
le inco  
al punt  
i diseg  
a chiedo  
perché  
hanno f  
scientifici

06

## → MILANO

# La mia scuola? Starà aperta dalle otto a mezzanotte

**dialogo con Angelo Lucio Rossi**

dirigente dell'Istituto comprensivo "Alda Merini"

L'emergenza Coronavirus ci ha ricordato una volta di più che se questo Paese vuole ripartire lo deve fare dalle scuole che «devono riprendere coscienza di se stesse», dice Angelo Lucio Rossi, dirigente dell'Ics "Alda Merini" di Milano, nel Municipio 8 della città. Un preside che ha aperto il suo istituto e lo ha messo a disposizione dell'intero quartiere: «Non c'è cosa più interessante dell'avventura educativa», spiega, «perché l'avventura educativa è un'avventura di libertà». Ma una scuola «ha senso solo se la intendiamo come costituzionalmente sempre incinta. Deve generare di continuo e non può esistere trasformazione se questa non si apre al mondo del Terzo settore che può diventare il suo più prezioso alleato».

**Preside qual è l'impegno più importante che deve assumersi la scuola oggi?**

Quello di essere una scuola aperta, non solo metaforicamente. Ma proprio aperta della 8 del mattino fino a mezzanotte. E questo è possibile solo se stringiamo patti territoriali.

**Che significa organizzare la scuola in base a un patto territoriale?**

Signific  
visione e  
spazi di t  
restituire  
Ma con  
mezzano  
Le progr  
con Fonda  
Fondazion  
quartiere  
attività spo  
della scuol  
È successo  
di Musica I  
strumenti e  
un'altra asse  
cosa di cui s  
privata Nat  
plessi. I raga  
volontari de  
biblioteche  
del plesso di  
presentazio  
**Generare**  
Il compito  
vince con il la  
lavoro. Perch  
ma anche gli

Partnership



settembre (da 28 a 24 bambini a sezione), mantenendo la presenza di 4 persone (2 maestre e due assistenti educative) a sezione è una perdita economica «ma permetterà di riaprire in sicurezza anche perché al di là del parco abbiamo a disposizione degli spazi enormi nei padiglioni».

Nel corso dell'estate i bambini del centro estivo hanno esplorato l'area verde e a proporre i temi sono stati proprio loro. «Con il mio gruppo per esempio abbiamo lavorato un'intera settimana sulle lumache, l'idea è partita da loro. Di solito il punto di partenza è un'idea o un focus proposto dalle maestre che poi viene sviluppato. Invece, abbiamo sperimentato che in questo caso l'interesse non è scemato anzi...» racconta Passerini. «Così i bambini prima hanno voluto contarle, poi hanno realizzato una mappa dei luoghi in cui le incontravano e l'interesse è cresciuto al punto che ne è nato un libretto con i disegni e le foto... Hanno iniziato a chiedersi che cosa mangiavano e perché ce n'erano così tante... Insomma hanno fatto un lavoro per così dire scientifico e hanno tirato fuori tutte le

loro competenze con una facilità che ha un po' stupito». Questo nuova modalità di approccio ha fatto da guida per tutte le attività e i gruppi che hanno lavorato nel corso dell'estate «anche con i ragazzi con disabilità che hanno frequentato il centro estivo (aperto dai 3 ai 13 anni) abbiamo potuto sperimentare come questo ribaltamento abbia fatto sì che siano stati propri i ragazzi con disabilità a trascinare l'intero gruppetto in cui erano inseriti. Insomma, si è partiti e siamo arrivati dove un adulto non arriverebbe». Adesso tutte queste esperienze saranno portate come patrimonio alla riapertura della scuola d'infanzia. «Si dovranno riscrivere i gesti quotidiani», spiega «banalmente non si potranno più appendere gli asciugamani, chiederemo ai bambini di trovare soluzioni così che con il loro coinvolgimento attivo divengano più partecipi dei percorsi che faremo. Vorremmo usare settembre e ottobre, i mesi della ripartenza, non solo continuando a sfruttare il parco stando all'aria aperta, ma anche per continuare a vivere la scuola partendo dai loro interessi» conclude.

*Antonietta Nembri*



Significa che le associazioni, le parrocchie, le aziende, condividono con noi la stessa visione educativa e ci aiutano a realizzarla. E che gli «spazi della scuola» diventano «gli spazi di tutti i cittadini». Quello della scuola aperta è un tentativo strano, ma bellissimo, di restituire la scuola al territorio, perché la scuola non è mia, «non l'ho comprata».

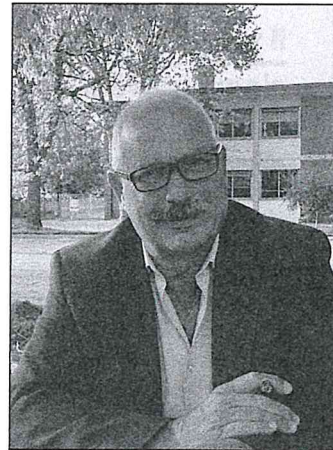
**Ma concretamente come si tiene una scuola aperta dalle 8 del mattino fino a mezzanotte?**

Le progettualità curriculari ed extracurriculari si intrecciano. Abbiamo preso accordi con Fondazione Milan che ha ristrutturato per la scuola le aree esterne e le palestre e Fondazione Laurens che con la polisportiva Garignano del territorio e la parrocchia del quartiere Santa Cecilia ha preso in carico gli alunni più fragili e li ha accompagnati nelle attività sportive sia nelle ore di lezione sia nei progetti pomeridiani. La gestione degli spazi della scuola viene affidata a soggetti terzi che sviluppano attività aperte alla cittadinanza. È successo con la musica ad esempio: da 5 ragazzi volontari è nata l'associazione «Palestra di Musica Popolare» che oggi vanta 40 musicisti. La scuola mette a disposizione spazi e strumenti e loro organizzano corsi di musica pomeridiani. Da questa iniziativa è nata anche un'altra associazione «L'orchestra 8 note». Altro aspetto fondamentale è «lavoro con la terra», cosa di cui siamo particolarmente fieri. L'iniziativa è nata dall'accordo preso con l'azienda privata Natura Sì. Grazie al loro supporto abbiamo realizzato orti in ognuno dei nostri 4 plessi. I ragazzi delle varie classi li coltivano tre volte alla settimana, insieme agli anziani volontari del quartiere e a un tecnico messo a disposizione dell'azienda. Poi abbiamo delle biblioteche bellissime, anche queste sempre aperte. In modo particolare nella biblioteca del plesso di via Sapri, ogni 15 giorni, prima dell'emergenza sanitaria, organizzavamo la presentazione di un libro. E ora stiamo lavorando per ricominciare.

**Generare patti per rispondere ai bisogni...**

Il compito della scuola è ricreare legami con il territorio e vincere la paura. La paura si vince con il lavoro educativo e «rimettendosi insieme». Il preside deve accompagnare questo lavoro. Perché è dalle scuole che riparte un cambiamento che non interpella solo i ragazzi ma anche gli adulti.

*Anna Spena*





## Scuola per adulti

### Non spegneremo la radio nata durante il lockdown

L'istruzione degli adulti è un pezzo di scuola che pochi raccontano. Problemi di spazio non ce ne sono al Cia Manzoni del comune di Milano: le classi diurne per il recupero di adolescenti in dispersione (90) sono per scelta piccole mentre al serale, volendo, c'è un intero edificio a disposizione dei 400 iscritti. La sfida è tenere agganciati gli studenti (anche al serale l'età media è 21 anni e il 60% non lavora). «I corsi diurni saranno in presenza, per il serale ogni gruppo farà quattro giorni a scuola e uno in Dad. Manterremo la radio, nata durante il lockdown, coinvolgendo gli studenti nella redazione», dice Giulia Tosoni, la responsabile del Cia, «lo sforzo è ripensare tutto, cercando approcci che funzionino meglio».

## Ricerca scientifica

### Il vivaio di Airc per i ricercatori di domani

«Per noi la scuola è il futuro, una risorsa cruciale. Tra i banchi ci sono i ricercatori di domani». Ne è convinta Anna Franzetti, responsabile dell'unità contenuti Istituzionali di Missione di Airc. Il riferimento è al Progetto Scuole che si è riconvertito online realizzando tra marzo e maggio scorsi 12 webinar per studenti e docenti. «I webinar li avevamo pensati per il 2020/21, ma li abbiamo anticipati perché sono una buona proposta e le scuole avevano bisogno di contenuti» spiega Franzetti. Anche i contenuti del canale Youtube sono stati messi a disposizione delle scuole. «Abbiamo convertito le nostre proposte perché fossero fruibili in questo nuovo contesto», conclude Franzetti.



## → ACIREALE

# Non chiamatele classi, le nostre sono "isole di apprendimento"

**dialogo con Alfina Bertè**

dirigente dell'Istituto comprensivo Giovanni XXIII

Per cambiare la scuola dall'interno bisogna «stringere accordi e relazioni con il territorio circostante». A parlare è Alfina Bertè, dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo Giovanni XXIII di Acireale, diviso in 7 plessi, che accoglie 700 studenti tra la scuola dell'infanzia, la primaria e la secondaria di primo grado. «Sono preside da 8 anni», continua, «quando ho iniziato mi sono trovata davanti studenti e docenti completamente demotivati».

Oggi l'istituto Giovanni XXIII invece è diventato una fucina di sperimentazione dove gli spazi e i tempi della didattica si sono trasformati.

**Qual è stata la prima azione intrapresa che ha segnato un punto di rottura con il passato?**

Ridurre l'orario delle singole lezioni e «restituire» quel tempo recuperato — che fa sempre parte della didattica ordinaria — nel pomeriggio dove i ragazzi scelgono tra alcuni percorsi e laboratori proposti anche secondo i loro interessi.

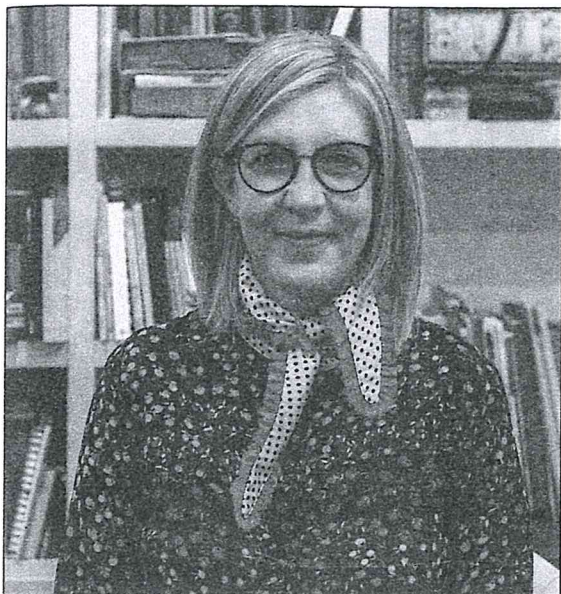
**Quali sono le attività principali?**

Corsi di informatica, lingua inglese. E ancora cucito, arte, giornalismo, cinemaker. I ragazzi imparano tramite l'esperienza del fare. Molto apprezzato è il corso di chimica ad esempio: abbiamo aperto

la mensa dell'istituto con la possibilità di far preparare ai ragazzi dei piatti per comprendere come funziona la combinazione degli elementi. Sostituire, almeno

**Tempo**





per una parte delle ore di lezione, le aule classiche con "Aule Laboratorio Disciplinari" abbinando a queste un uso flessibile del tempo e dello spazio è stata una scelta coraggiosa ma vincente.

#### **E per la scuola primaria?**

La scuola primaria ha trovato risposte nell'apprendimento differenziato e nell'approccio globale al curriculum della rete Senza Zaino di cui oggi come istituto facciamo parte. L'idea di base è quella di mettere l'accento sull'organizzazione dell'ambiente formativo. Le nostre classi sono diventate delle agorà per i momenti collettivi a cui si alternano momenti di lavoro che noi chiamiamo "isole di apprendimento differenziato" dove gli alunni sono divisi in piccoli gruppi.

#### **Ci sono state delle trasformazioni anche nella scuola dell'infanzia?**

Siamo diventati una "scuola all'aperto". Abbiamo iniziato a sfruttare a pieno gli spazi dei nostri plessi e realizzato con i bambini degli orti didattici. Inoltre grazie ad un accordo con la città metropolitana di Catania, siamo riusciti ad avere a disposizione una parte del parco suburbano "Il Bosco di Acii" con il supporto degli scout dell'Agesci, facciamo lezione lì. Vogliamo trovare connessioni tra azioni, progetti, risorse finanziarie e professionali e questo può avvenire solo con le relazioni che si instaurano con tutti gli altri attori del territorio.

#### **Il territorio circostante deve essere una risorsa educante ed entrare nelle scuole?**

La libertà d'insegnamento oggi è legata al territorio. Per la ripresa nel nuovo anno scolastico tra gli accordi più importanti c'è quello con il Dipartimento di Ingegneria Urbanistica di Catania per uno studio sul cambiamento climatico e per la rigenerazione urbana, dove sono i docenti dell'università a fare lezione ai ragazzi. Nessuna di queste iniziative o attività rientra in un piano extra-curricolare, ma fanno parte della scuola, è il nostro modo di fare scuola.

*Anna Spina*

## **Nuove materie/1**

### **Lezioni di partecipazione civica con ActionAid**

Sperimentare modelli di partecipazione civica tra i banchi di scuola. È iniziato a maggio 2020 e continuerà sino al 30 aprile 2023 il progetto Ripartire di ActionAid Italia finanziato dall'impresa sociale Con i bambini che ha come obiettivo il rafforzamento del ruolo della scuola e della comunità educante nella lotta alla povertà educativa. Il progetto coinvolge cinque territori: Trebisacce, L'Aquila, Pordenone, Ancona e il Municipio VI di Roma. I principali destinatari sono 3250 ragazzi tra i 14 e i 17 anni, 200 studenti e 500 genitori. Le attività mirano ad approfondire tra i giovani modelli di partecipazione civica attraverso iniziative che vanno dallo sviluppo di un bilancio partecipativo al monitoraggio civico.

## **Nuove materie/2**

### **Lezioni su climate change e sviluppo col Cesvi**

Il cambiamento climatico e lo sviluppo sostenibile tornano sui banchi di scuola con Cesvi che da ottobre 2020 porterà nelle classi delle scuole secondarie di secondo grado di Bergamo e Milano programmi didattici basati su approcci innovativi. Con lezioni in classe o attività di formazione online i giovani studenti potranno confrontarsi con attivisti per il clima, associazioni e istituzioni locali. Il progetto 1Planet4All cofinanziato dall'Ue mira a sensibilizzare i giovani in 12 Paesi europei sugli effetti del cambiamento climatico. Il progetto di Cesvi si inserisce all'interno del programma di Pcto e del percorso di Cittadinanza ed Educazione civica recentemente introdotto.



08

## → CITTÀ DI CASTELLO Insieme ai genitori abbiamo riprogettato la scuola

dialogo con Massimo Belardinelli dirigente del Circolo didattico San Filippo

Una didattica di prossimità e un'architettura della responsabilità. Ma soprattutto, spiega Massimo Belardinelli, da quattordici anni dirigente del Circolo didattico San Filippo, a Città di Castello, «la nostra scuola è una scommessa continua, costante sulla relazione».

Belardinelli dirige un Circolo didattico che ospita alunni dai 3 agli 11 anni in dodici plessi, di cui due in zona di montagna. «Attraverso un lavoro di squadra», la scuola ha innovato gli ambienti di apprendimento partendo da una riprogettazione delle architetture diventando un caso di studio nazionale e internazionale.

### Ci racconta la filosofia del San Filippo?

Dal 2015, in un processo continuo, lavoriamo per creare paesaggi didattici non imposti, ma responsabilizzanti e inclusivi. In questo senso abbiamo seguito — e continuiamo a farlo — alcune direttrici. La prima è l'investimento culturale sulle architetture per l'apprendimento e l'inclusione. La seconda è rappresentata dall'utilizzo delle tecnologie dell'informazione della comunicazione nella didattica. La terza direttrice è quella dei processi di intercultura, inclusione ed integrazione.

### Come il Covid ha impattato sulla vostra visione?

Noi anziché imporre soluzioni drastiche o farci calare addosso decisioni dall'alto abbiamo suddiviso nuovamente gli spazi, sia interni sia esterni, con piani molto precisi: questo significa che i bambini non faranno le stesse cose nel medesimo momento e la molteplicità di proposte fornirà agli adulti l'occasione

per stare in ascolto, per sostenere disparità e differenze. Ciò detto, la cura di quegli spazi sarà sempre affidata ai bambini che, ora, devono imparare qualcosa in più: gestire il rischio.

### Detto degli spazi,

### accenniamo alla didattica a distanza...

Noi non abbiamo fatto "didattica a distanza", ma "didattica di prossimità": abbiamo portato la scuola a casa, insistendo sulla relazione non sui contenuti. Questo non ha indebolito, ma rafforzato la nostra impostazione inclusiva. Non solo con gli alunni, ma anche con i genitori. Con la didattica a distanza



il rapporto con i genitori è aumentato moltissimo e, proprio con molti di questi genitori, abbiamo lavorato alle soluzioni che applichiamo in questo nuovo anno scolastico.

«Comunità educante» e «paesaggio didattico» sono dunque le chiavi per la vostra ripartenza?

La scuola si ripensa sempre da dentro, anche in assenza di lockdown. Prendiamo il caso del distanziamento: lo puoi imporre, ma allora devi inseguire. O lo puoi rendere implicito nelle attività del gruppo, allora non devi inseguire, ma responsabilizzare. Ma per generare questo cambiamento dobbiamo prima di tutto concepire queste architetture in forma inclusiva e responsabilizzante. Noi lavoriamo molto in maniera artigianale, iniziamo a fare le cose anche se non abbiamo soldi o risorse. Ci ingegniamo e lavoriamo pezzo dopo pezzo, ma la cosa importante è partire da una visione educativa. La nostra anima pedagogica è definita da due principi, autonomia e responsabilità.

### Un esempio?

Una filosofia "calata" dall'alto, ad esempio, mette il riscaldamento centralizzato. La conseguenza è che, non potendolo regolare in autonomia, si aprono le finestre quando dentro fa troppo caldo deresponsabilizzando i bambini. La nostra filosofia è quella di mettere la manopola di regolazione su ogni calorifero, di modo che i bambini abbassino o alzino la temperatura a seconda se hanno caldo o freddo. Ma — sembra incredibile a molti — non lo fanno se hanno caldo o freddo singolarmente, ma tenendo conto di tutti. Lo stesso vale per ambienti come il guardaroba, o per la scopa e la paletta che mettiamo in ogni aula.

La sfida degli ambienti educativi nel tempo del post Covid è tutta qua: creare architetture della responsabilità che vadano dall'io al noi. Queste architetture, questi spazi condivisi e responsabilizzanti, favoriscono esercizi di una cittadinanza che si fa tutti i giorni. Col Coronavirus, noi educatori, spesso immaginiamo di togliere tutti i rischi e, di conseguenza, tutte le responsabilità ai bambini. I bambini devono essere protagonisti del processo, non soggetti passivi.

Marco Dotti

Prossimità



09

## → ISOLE EOLIE

# Nell'arcipelago siamo maestri di lezioni a distanza

dialogo con **Mirella Fanti** dirigente dell'Istituto comprensivo Isole Eolie

700 alunni distribuiti in 14 plessi scolastici e sei isole. Questo è l'Ic Isole Eolie dove ci sono realtà come Alicudi in cui gli alunni del prossimo anno scolastico saranno sei, mentre sull'isola di Lipari tra scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado ci sono 400 studenti. «La distribuzione degli studenti è molto varia: sia a Filicudi sia a Panarea ce ne sono 15, all'isola di Stromboli sono 50 per salire ai 200 di Salina», osserva la dirigente scolastica dell'Ic, Mirella Fanti. «La nostra è una realtà complessa, tra un'isola e l'altra ci sono circa 40 miglia marine e d'inverno con il maltempo c'è il rischio che gli insegnanti non riescano ad arrivare. Durante la settimana vivono sulle isole, ma nei weekend tornano sulla terra ferma», illustra la dirigente mentre il vento soffia nel telefono. Così dal 2008, grazie a un progetto di Indire, le sei isole hanno docenti formati sulla Dad, la famigerata Didattica a distanza che la stragrande maggioranza degli studenti italiani ha conosciuto solo in occasione del lockdown.

con le primarie abbiamo utilizzato sia piattaforme didattiche sia piccoli gruppi su Whatsapp: nel giro di una settimana eravamo anche lì a regime, mentre per l'infanzia abbiamo optato per le video chiamate», illustra Fanti.

A metà settembre riapriranno tutti i plessi in presenza. «Sulle isole minori il problema del distanziamento non si pone, mentre a Lipari, dove la concentrazione degli alunni è maggiore al momento mi mancherebbero cinque aule per la scuola dell'infanzia per un totale di 70 bambini, ma con il Comune stiamo trovando degli spazi esterni. Alla primaria il problema non si pone: abbiamo aule molto grandi e faremo degli sdoppiamenti con i laboratori. A Salina, la seconda isola per presenza di alunni dall'infanzia alle medie invece

utilizzeremo una piccola palestra. E se ci fosse di nuovo la necessità della Dad siamo pronti a ripartire da subito».

Nelle sei isole è stato anche superato il problema della mancanza dei dispositivi e il rischio della dispersione scolastica vissuta in altri contesti: «A chi non aveva un pc o un cellulare a casa abbiamo fornito computer o tablet e poi devo dire che i nostri docenti sono stati protagonisti di uno sforzo immenso. Se c'erano delle difficoltà di collegamento, qui sulle isole a volte capita che cada la linea, richiama i ragazzi anche in altri orari, in pratica sono stati a disposizione dalle 8 alle 20, anche il sabato e la domenica per non lasciare indietro nessuno. La scuola ha fatto veramente uno sforzo immenso».

*Antonietta Nembri*

### Formazione

«In tutte le scuole delle isole ci sono sale di video conferenza e tecnologie avanzate: per questo in occasione della chiusura delle scuole a marzo abbiamo iniziato subito con la Dad, soprattutto con le medie eravamo pronti, mentre







## → MILANO

# Le motivazioni dei ragazzi sono la nostra scintilla

**dialogo con Milena Piscozzo** dirigente dell'Istituto comprensivo Riccardo Massa

Periferia nord-ovest di Milano, nella zona iniziale del Gallaratese. Milena Piscozzo lavora qui, è dirigente di un Istituto comprensivo di oltre 1.400 studenti che dal 2001 riunisce scuola primaria e secondaria e ha molte sezioni Montessori. Un istituto, il Riccardo Massa, che già nel nome dichiara i suoi principi. Massa, infatti, è stato un maestro per molti insegnanti e — oggi si tocca con mano — gli anni del suo insegnamento all'università del capoluogo lombardo hanno dato buoni frutti. Soprattutto nel metodo e nell'approccio a una scuola che, spiega Piscozzo, «non deve essere solo una solida preparazione per la vita futura, ma aprire un mondo di esperienze significative e di esplorazioni che coinvolgano la mente e il corpo».

Anche se in periferia, il «Riccardo Massa» è da tempo una scuola di confine in senso positivo. Non a caso è stata tra le prime scuole milanesi ad applicare il tempo pieno all'inizio degli anni Settanta...

La caratteristica del «Riccardo Massa» è che ha, all'interno, un plesso di scuola primaria Montessori, un plesso statale istituito cinquant'anni fa: «Per molto tempo è stato l'unica scuola montessoriana pubblica di Milano e provincia. Questo elemento è importante, perché ci ha permesso di avviare una sperimentazione interna alla scuola anche per la scuola secondaria di primo grado. La risposta è stata molto positiva, al punto da spingerci a chiedere la sperimentazione assistita al ministero. Abbiamo creato una rete di scuole - quattro scuole della città di Milano, con

capofila la mia - e ci è stata concessa la sperimentazione strutturale. Questo ha creato un circolo virtuoso di pratiche educative attive, innescando molti processi all'interno della nostra struttura».

### Montessori

**Anche tra i docenti che non si riconoscono nel metodo Montessori?**

Anche tra loro, che infatti hanno attivato delle metodologie che rendono lo studente protagonista. I risultati sono importanti: alcuni anni fa, la nostra media Invalsi era al limite con la media nazionale. Grazie alla metodologia attiva, nelle classi Montessori

“

**Abbiamo elaborato il piano di rientro, con tutte le misure “tecniche” necessarie, ma il nostro pensiero è tutto su questo punto: come mantenere viva una metodologia che abbia sempre e comunque lo studente al centro**

ma anche nelle altre, abbiamo superato la media.

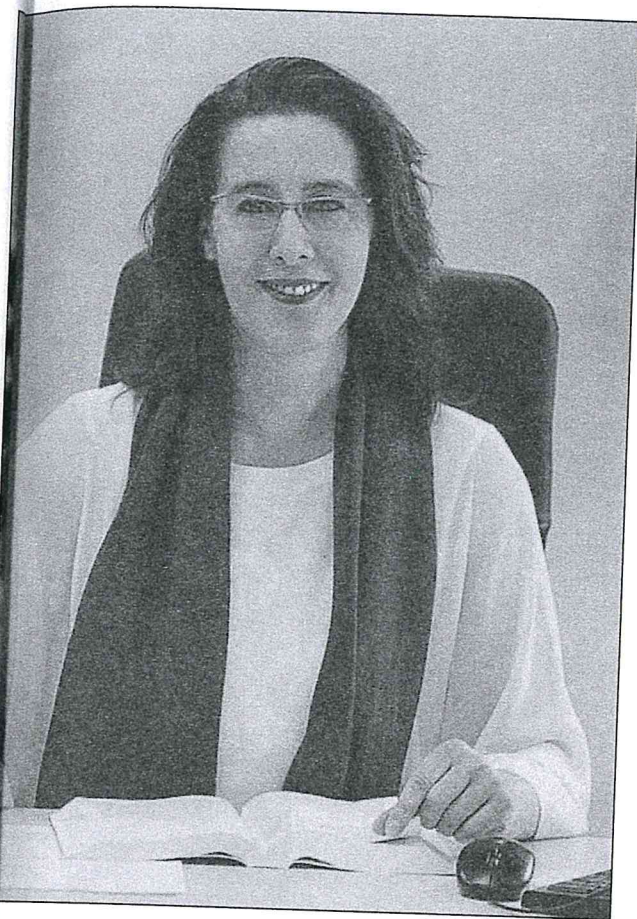
**Questo cosa significa?**

Significa che modificando la pratica educativa, lavorando sul benessere dello studente e, soprattutto, sulla motivazione i risultati arrivano. Questo è accaduto anche durante il lockdown, quando si è dovuto rispondere alla sfida della sospensione della didattica in presenza. Da subito, i docenti si sono attivati per andare incontro alle necessità degli studenti, creando una didattica a distanza funzionale non solo all'acquisizione delle competenze, ma anche a mantenere viva la motivazione.

**Questo fino a giugno, ma per questo nuovo anno appena iniziato?**

Abbiamo elaborato il piano di rientro, con tutte le misure “tecniche” necessarie, ma il nostro pensiero è tutto su questo punto: come mantenere viva una metodologia che abbia sempre e comunque lo studente al centro. Abbiamo previsto che venga effettuata la didattica in presenza non solo nelle aule, ma abbiamo acquistato dei kit per creare delle aule esterne. Due aule esterne per ogni istituto, in modo che fino a ottobre si potrà usare anche il giardino, a rotazione. Si può così mantenere una forma di attivazione dello studente all'esterno. Questo perché, a fronte di prescrizioni molto rigide, è più semplice attivarsi all'esterno che in un'aula. Servono dei momenti in cui gli studenti possano approcciarsi al momento





Ic Trento 6

## L'ora di sostegno esce dall'isolamento



All'aula di sostegno, là dove ancora sopravviveva, molti avranno ora dovuto rinunciare. «La cosa positiva è che siamo obbligati a giocare l'inclusione dentro il gruppo classe per davvero, non c'è alternativa», dice Paola Pasqualin (foto), dirigente dell'Ic Trento 6. La sua scuola ha un'attenzione specifica per gli alunni con disabilità e bisogni educativi speciali, «lavorando non sull'1 a 1 ma sul creare le condizioni affinché ognuno possa fare il massimo di quel che può fare».

La Dad è stata poco efficace per gli alunni più fragili: «Molti sono stati irraggiungibili, per motivi diversi», ammette la dirigente. Quest'estate li hanno riconvocati a scuola in piccoli gruppi da cinque, per quattro settimane, seguiti dagli educatori, con una progettazione pensata insieme agli insegnanti, che puntava a recuperare gli aspetti relazionali ma anche quelli di didattica. Ora «le classi sono state rimescolate, tranne le terze medie, creando gruppi di 15-18 alunni (un vecchio plesso che doveva essere dimesso è stato tenuto attivo), ci sono stati assegnati più insegnanti, anche di sostegno e più educatori, avremo 200 docenti e oltre 430 ore di educatori», dice la preside. «Con queste risorse ci esploreremo in una didattica che coinvolga tutti ma che tenga conto dei bisogni di ciascuno», conclude.

educativo in spazi che non siano l'aula scolastica.

**Quindi tra educazione a distanza, oggi non prevista per la primaria, e didattica in presenza nelle aule avete creato un terzo spazio?**

Esattamente. Questo spazio è conforme alla nostra visione, ma è, diciamo così, il "contenitore". Il "contenuto", invece, è rappresentato da alcune attività da svolgere all'esterno. Il nostro curriculum si è implementato con delle unità di apprendimento interdisciplinari da svolgere all'esterno della struttura scolastica. Ogni strumento è un mezzo, se diventa un fine crea svantaggio e emarginazione. Lo abbiamo visto con la didattica a distanza che replicava quella frontale. Al contrario, bisogna che quello che facciamo con uno strumento venga pensato. Lo abbiamo fatto prima, abbiamo continuato a farlo durante e lo stiamo facendo dopo il lockdown. I risultati, ne sono convinta, arrivano da questa propensione a "pensare" il mezzo, ripensando la didattica in chiave attiva. La didattica a distanza ha messo la scuola italiana di fronte alla necessità di modificarsi, non tanto dal punto di vista tecnologico, ma dal punto di vista metodologico. Il positivo di questa esperienza — che ha visto pressoché tutti i docenti accorgersi della necessità di un cambio di marcia, rispetto alla vecchia didattica frontale — è quello che ci sta spingendo oltre la pandemia. Verso una scuola sempre più inclusiva.

Marco Dotti